Piersandra Di Matteo: voce e presa di parola

La voce è transito nell'*entre-deux* del corpo e della lingua. *Prius* biologico, pulsione di presenza radicata nel corporeo, potenzialità di significazione, la voce è il gesto che *espone* il piano relazionale nel campo dell'audizione. Tutto sta in quel suo essere unica e irripetibile, ora, *di volta in volta ora*. *Evento* ed *esposizione* dell'evento. In *A Voice and Nothing more*, il filosofo di Lubiana Mladen Dolar convoca l'immagine del bordo tra: carne e vuoto, biologia e cultura, soggetto e l'Altro.
La voce è l'ambito nel quale il teatro, non solo mette in primo piano la soglia irriducibile allo scarto tra *ciò che si dice* e *il fatto che si parla* – l'aver rotto il silenzio con l'atto di enunciare (per dirla con Hannah Arendt) – ma negozia nuove forme di soggettivazione. Pone in atto un'implicita interrogazione sulla funzione del soggetto come porta*voce*. Incornicia la portata politica inscritta nella differenza tra *parlare* e *prendere la parola*. Sa erigere un piedistallo impietoso alla *ripresa di parola*, quella reazionaria che avalla le repressioni d'eco nello *status quo*, che barra ogni logica di risonanza.
Cosa nasconde la bocca chiusa, "bella come un forziere", in *I AM THAT AM I* di Kinkaleri? L'ingolamento del discorso nella logomachia viscerale della ventriloqua che disdice *Le serve* di Jean Genet non ci pone di fronte a una voce rappresentata senza parlante? Siamo forse davanti alla traumatica voce dell'Altro? Chi parla allora? Da dove si parla? Quale parlante? Cos'è lavoce-oggetto che si ripresenta in scena in veste fantasmatica? Sono domande che riguardano le fondamenta del teatro, non l'arredamento. Artaud e Bene ce lo hanno indicato senza infingimenti.
E se Adriana Cavarero ci ha insegnato a riconoscere nella vocalità un vettore di sovvertimento dell'ordine del linguaggio e, dunque, della politica, occorre allenarsi al riconoscimento della *presa di parola* che coincide con la vocazione a far transitare nel discorso il censurato, il non normalizzato, l'anomalo. Occorre essere all'erta per accogliere tensioni eversive rispetto ai codici disciplinanti della grammatica e delle parole d'ordine, e dar spazio all'atipia che erode terreno al general intellect fagocitato dentro le maglie del neocapitalismo cognitivo. La voce a teatro serra questa posta in gioco.

Piersandra Di Matteo*
**Studiosa di teatro, dramaturg e curatrice indipendente. Svolge attività di ricerca al Dipartimento delle Arti . visive performative e mediali/Università di Bologna*